

Alcuni studi naturalistici del XIX secolo segnalavano, all'interno di quella che è oggi l'Area Marina Protetta "Portofino", la presenza di esemplari di foca monaca. Ormai questo animale è scomparso da molti siti del Mediterraneo, ma nell'anno 2010 ha fatto nuovamente un'eccezionale comparsa lungo la costa del Promontorio di Portofino. Nella tradizione orale, tramandata di padre in figlio dai pescatori di Camogli, esiste il ricordo di strani animali, chiamati "bue marino", che si spingevano sino ai terreni prossimi al mare alla ricerca di frutti commestibili...

IL BUE MARINO

di G. Massa

Simone era un pescatore. Lo erano stati anche suo padre e suo nonno.

A quei tempi non era facile cambiare il proprio destino e così il giovane non poté far altro che continuare la tradizione di famiglia dopo aver ereditato dal suo vecchio un piccola imbarcazione a vela ed alcuni attrezzi da pesca ormai usurati.

Viveva con la madre in una casa sulla scogliera, che possedeva insieme ad alcune piccole fasce³ di terra a picco sul mare. Era solito raggiungerla nel tardo pomeriggio quando, terminato il lavoro e sistemate le reti, poteva finalmente rincasare.

Per riposare, penserete voi? Ma neanche per sogno!

Simone, nelle poche ore che lo separavano dal momento della cena, si dedicava alla sua grande passione, il cui pensiero gli occupava la mente anche nei momenti trascorsi al largo tra i flutti: passava quel tempo a coltivare una vigna che pareva producesse l'uva più buona di tutta la regione! Invano gli era stato chiesto di svelare il segreto di tanta bontà, ma a tutti rispondeva che non ve n'era alcuno.

³ Terreni coltivabili, tipicamente liguri, creati dall'uomo e sostenuti da muretti a secco

In fondo credeva fermamente che il vero “segreto” fosse il modo particolare di coltivare i vitigni, quasi aggrappati alla scogliera e con le fronde che arrivavano a lambire il mare.

Quell'anno l'estate fu molto arida, ma le piante cresciute nel terreno del giovane parvero non risentirne, anzi, si riempirono di grappoli molto grandi e belli!

Il mare poi fu generoso e, fino alla fine di settembre, Simone e gli altri pescatori ad ogni levata delle reti non ebbero mai di che lamentarsi.

A ottobre ebbe inizio uno strano e inspiegabile fenomeno; era come se il pesce fosse di colpo scomparso e le reti venivano issate a bordo completamente vuote. In un primo momento sembrò una cosa passeggera, poi divenne sempre più preoccupante ed alcuni pescatori iniziarono ad uscire in mare non più per pescare ma per capire che fine avessero fatto i pesci.

Anche Simone era preoccupato, tuttavia pensava di far fronte alla mancanza di cibo con le scorte accumulate da sua madre sotto forma di conserve: principalmente pesce sotto sale e frutta, essiccata durante l'estate, ma anche, soprattutto, con la sua preziosa uva!

Così, un giorno d'autunno, dopo aver salutato i compagni sulla spiaggia, si avviò verso casa con l'acquolina in bocca, pensando a due grappoli che aveva visto maturi la sera prima su uno dei tralci sospesi sopra le acque marine e più esposti al sole.

Appena giunto, scese in cantina per prendere un paio di forbici; ne uscì e raggiunse il filare vicino al mare. Tolse alcune foglie per raccogliere meglio i preziosi frutti, ma nel punto preciso in cui li aveva visti non c'erano più: erano scomparsi!

“I ladri...”, pensò Simone, erano certamente stati i ladri a rubargli l’uva. Ormai troppa gente sapeva dell’esistenza di quel filare e sua madre dalla finestra di casa non era certamente in grado di scorgere i malfattori. Pensò che quello sarebbe rimasto un furto isolato e così non diede molta importanza all’accaduto, visto che nei giorni successivi avrebbe potuto assaporare tutti gli altri grappoli della sua eccezionale uva.

I furti però si ripeterono per molte notti, cosicché il giovane pescatore, durante le ore di buio, decise di appostarsi in agguato nelle vicinanze del terreno. Passò così tutta una notte sveglio a cercare di individuare i movimenti sospetti di qualche malintenzionato.

La mattina dopo, stanco ed assonnato, pensò che i ladri avessero finalmente rinunciato all’idea di rubargli l’uva, forse perché si erano accorti della sua presenza, e si avviò verso il filare per raccogliere qualche gustoso grappolo.

Ancora una volta i più belli e maturi erano scomparsi! Ma come era potuto accadere? Certamente il ladro aveva raggiunto i terreni arrivando dal mare, non vi era altra spiegazione!

Ormai Simone era allo stremo delle forze. Le poche conserve che aveva accantonato stavano terminando e da quasi due mesi non era più riuscito a pescare nulla. Anche in paese stavano vivendo quel periodo di carestia sperando e pregando che il pesce ritornasse.

Il giovane era convinto che per salvare i suoi ultimi grappoli avrebbe dovuto nascondersi vicino ai tralci d’uva. La sera dopo fece proprio così, ma era molto stanco e si addormentò sull’erba umida.

Fu svegliato da uno strano rumore, quasi un fischio, poco dopo mezzanotte. Aprì gli occhi e, illuminato dalla luna, lo vide!

Il ladro pareva proprio intenzionato a staccare un grappolo con la bocca. Aveva un muso buffo con degli spessi baffi neri e un corpo tozzo e molto grande che muoveva a fatica sulla terraferma.

Simone si alzò di scatto e urlando gli intimò di fermarsi, ma quello, alla vista del pescatore, si girò su se stesso e, dopo un breve tragitto sulla scogliera, tuffandosi, scomparve in mare.

Il giovane non aveva mai visto una creatura del genere e il giorno dopo, al termine dell'ennesima infruttuosa giornata di pesca, si fermò a colloquiare con alcuni pescatori, raccontandogli quanto era accaduto la sera precedente.

Per un attimo riuscì a far tornare il buonumore ai suoi compagni che lo presero per un visionario.

“Se non sapessi che non c'è più un goccio di vino in paese, direi che tu potresti aver alzato il gomito.” gli disse un suo coetaneo.

“Certo che se volevi tenere per te la tua uva potevi inventarti una scusa migliore.” aggiunse un altro dei presenti.

Simone si allontanò sconsolato, tra l'ilarità generale, e raggiunse la riva del mare. Da lì, dimenticando per qualche istante i suoi pensieri, volse lo sguardo verso l'orizzonte lasciandosi accarezzare il volto dalla brezza marina.

“La creatura che hai visto era un bue marino.” esclamò qualcuno dietro di lui.

Il giovane si voltò e vide un uomo anziano segnato sul viso da profonde rughe, come quelle che solo una vita passata in mare sa lasciare.

“Quegli animali sono un po’ come noi, un giorno te ne accorgerai! Rispettali perché sono loro i veri padroni del mare....guarda, sono là tra le onde”. L’uomo terminò le sue parole e Simone tornò a guardare verso il largo dove effettivamente alcune sagome grigie stavano scomparendo al di sotto del pelo dell’acqua. Fu un attimo e poi il pescatore si voltò nuovamente verso il suo interlocutore che però non era più là e sembrava scomparso nel nulla.

Tornò a casa pensando a quello che gli era accaduto sulla riva del mare. Ciò comunque non lo distolse dal proposito di difendere i suoi ultimi grappoli d’uva.

La sera trovò appena il tempo di consumare un misero pasto e poi si precipitò alla spiaggia. Mise in acqua una piccola imbarcazione e si diresse verso il tratto di costa proprio sotto i suoi terreni.

Sceso a terra, nascose la barca coprendola con alcune frasche, legò alla prua il capo di una cima e assicurò all’altra estremità della corda un grosso arpione.

Da quel momento, nascosto dietro uno spunzone di roccia, si mise ad osservare la piccola spianata che aveva consentito allo strano animale di raggiungere i grappoli d’uva.

Ormai era in trappola! Appena salito sullo scoglio non avrebbe avuto scampo, lui sarebbe riuscito a catturarlo ed a portarlo in paese e le sue carni avrebbero sfamato, almeno per qualche giorno, vecchi e bambini. Soprattutto però la sua vista avrebbe convinto gli altri pescatori a non considerarlo un bugiardo!

Erano circa le dieci di quella notte di plenilunio quando Simone



Il ladro pareva proprio intenzionato a staccare un grappolo con la bocca, aveva un muso buffo con degli spessi baffi neri e un corpo tozzo e molto grande che muoveva a fatica sulla terraferma

cambiò idea! Pensò che il grosso animale avrebbe potuto guidarlo verso altri individui della sua stessa specie, così ripose l'arpione nell'imbarcazione e tenne in mano l'estremità della corda.

Verso le prime ore della mattinata arrivò finalmente il bue marino. Salì per l'ennesima volta sulle rocce e, nell'intento di raggiungere l'uva, non si accorse che dietro di lui qualcuno stava legando una cima alla sua coda.

Terminato l'ultimo nodo, Simone iniziò ad urlare e a fare rumore e si precipitò verso la barca. L'animale spaventato si trascinò in acqua ed iniziò a nuotare verso il largo. Il giovane pescatore fece appena in tempo a spingere l'imbarcazione in mare quando la cima si tese. Riuscì con un balzo a salire all'interno del piccolo scafo che pareva trascinato da una forza sovrumana.

Dopo alcuni minuti i movimenti si attenuarono e la piccola barca venne trainata dolcemente verso un'insenatura nascosta tra le rocce. Simone vide il bue marino scendere a terra e avvicinarsi ad un'altra sagoma grigia simile a lui. Preparò l'arpione e raggiunse, remando lentamente, le rocce della costa.

Dopo aver individuato un punto sicuro, legò l'imbarcazione a terra e si avvicinò ai due grossi animali che sembravano immobili. Giunto sopra uno dei due alzò l'arpione in aria per trafiggerlo, ma un istante prima di compiere l'atto un piccolo animale si mosse verso di lui, appoggiandosi ai suoi piedi.

Era un giovane bue marino e quella era la sua famiglia!

Aveva occhi grandi e profondi che riflettevano la luce della luna. Guardava Simone, quasi a chiedergli pietà per i suoi genitori.

In quel momento il pescatore ricordò le parole dell'anziano che aveva incontrato sulla spiaggia: "Quegli animali sono un po'

come noi” gli aveva detto ed ora, di fronte agli occhi del cucciolo, gli sembrava tutto chiaro. Fece una carezza al piccolo, slegò il grosso bue marino e riprese il largo.

Giunto nuovamente in prossimità del suo terreno pensò a quella famiglia di strani esseri che, in fondo, gli erano sembrati simpatici. Così prese un po’ della sua uva e tornò da loro. Si avvicinò allo scoglio dove dormivano e incominciò a colpire con uno dei suoi remi la superficie del mare per attirare la loro attenzione. Poi si mise a lanciargli l’uva il più possibile vicino al muso. Gli animali parvero gradire quel regalo e ricambiarono muovendo la testa verso il pescatore, intonando un coro di versi striduli.

Simone non aveva tenuto per sé neanche un grappolo d’uva e sentiva i crampi della fame, ma era felice perché non aveva tradito la sua natura. Lui era un pescatore, figlio di pescatori, gli avevano insegnato a pescare i pesci e solo quelli! Quegli strani animali incontrati in una notte d’autunno erano troppo belli e sensibili per meritare la fine che lui aveva pensato.

Poco dopo Simone giunse sulla spiaggia di fronte al paese, tirò in secca la sua imbarcazione e cadde stremato sulla sabbia.

La mattinata successiva fu svegliato dai raggi del sole e dal brusio dei pescatori.

Vicino a lui casse piene di pesci aspettavano di essere portate via. Dalla riva sabbiosa gruppi di pescatori tiravano a terra reti stracolme di acciughe. Simone alzò la testa e vide al largo il mare che ribolliva, tanta era l’abbondanza di pesci quel giorno.

“È un miracolo!” gridava qualche pescatore guardando con le mani tra i capelli tutto quel ben di Dio.

“È finita. Siamo salvi!” aggiungevano altri.

Simone era sdraiato vicino alla sua imbarcazione, non riusciva a capire bene cosa stava succedendo; poi accanto a lui si sedette l'anziano uomo incontrato il giorno prima.

“Vedi, Simone – disse quest’ultimo – questi pesci sono per te! Oggi hai saputo meritarti perché con il tuo gesto hai dimostrato un grande altruismo e sono sicuro che li avresti voluti dividere con i tuoi compagni.

Va ora, torna a casa, tua madre ti aspetta e non temere se oggi sarai troppo stanco per pescare: d’ora in poi quando salperai la tua rete, questa non sarà mai vuota! Il mare sa essere generoso con chi rispetta le sue creature”.

Così Simone andò verso il suo destino, non ebbe più a patire la fame e le sue viti crebbero rigogliose. Raccontò questa storia ai suoi figli e ai suoi nipoti e questi fecero altrettanto. Decise però che sarebbe stato meglio non raccontarla ad altri perché, sicuramente, come era accaduto tempo prima sulla spiaggia, non gli avrebbero creduto.